

"Architetture di Venere" (di Alessandra Maria Sette)
(dal catalogo di "Architetture di Venere", mostra personale, Roma, 2003)

Giovane artista romana, Francesca Bonanni fa parte di quel gruppo non ufficializzato di pittori genericamente - ma non erroneamente - denominato "nuova scuola romana". Inserendosi nella linea della grande tradizione pittorica italiana, che, andando a ritroso, arriva fino al Quattrocento, la Bonanni afferma e riconferma la sua eredità culturale, rinnovandone i contenuti e lo spirito compositivo. Anziché ingombranti termini di paragone, le radici culturali italiane sono per l'artista un fertile terreno in cui coltivare la propria ricerca pittorica.

"Architetture di Venere" nasce come progetto unitario, sviluppatosi intorno alla riflessione sul rapporto tra natura e architettura. Tutte le opere, infatti, si muovono intorno al confronto tra elementi naturali ed espressioni artistiche create dall'uomo. La natura è qui vista, ma soprattutto sentita, come grande architetto delle "cose" del mondo. In questo senso, le conchiglie, complesse, antichissime, affascinanti presenze che racchiudono nelle loro fantasiose forme la vita, sono un esempio emblematico. Nonostante le loro dimensioni, quasi sempre estremamente ridotte, le conchiglie rimandano immediatamente all'idea di costruzione, di elaborazione, di creazione. Nei secoli passati, il fascino esercitato dalle conchiglie era tale che attorno ad esse vennero create vere e proprie collezioni. La loro rarità, dovuta anche alla difficoltà di viaggiare e dunque di recarsi nei luoghi dove esse potessero essere reperite, le trasformò in "mirabilia", "oggetti" di prestigio, evocativi di luoghi esotici e mitici. Esse erano il segno dell'esistenza di una natura insolita e inaspettata, di altri mondi e di altre culture. Nel periodo barocco, che ha lasciato a Roma splendidi segni, i grandi architetti hanno guardato alle forme create dalla natura, ed in particolare alle conchiglie, come fonte di ispirazione per dar vita a volumi e geometrie elaborate e complesse. Da questa idea di fondo è iniziata la ricerca di Francesca Bonanni, che ha portato alla realizzazione delle opere presenti in questa mostra.

"Architetture di Venere" si propone, pur nella sua ricchezza, come una sintesi del tessuto narrativo che ha caratterizzato la produzione pittorica precedente.

In questi dipinti, come in altri di questa serie esposta nell'ambito della mostra personale ospitata al Museo di Anticoli Corrado (maggio 2003), l'artista racconta una storia. Ogni elemento rappresentato rimanda ad un significato, ad un'esperienza - non importa se realmente vissuta o solo immaginata. Il racconto dei giochi di bambini sulla spiaggia (vedi il castello appena costruito, la palla, il secchiello, e la paletta, oppure il percorso tracciato nella sabbia e le biglie di vetro), accostato all'idea della creazione artistica (vedi i tradizionali strumenti della pittura: i pennelli e le spatole sporche di colore), diviene anche slancio verso l'infinito, realizzato pittoricamente attraverso la vista dell'orizzonte e della linea di congiunzione tra mare e terra, nonché il leggero soffio del vento. E, volendo proseguire, la caducità del castello di sabbia e del percorso tracciato sull'arenile, che il vento e i flutti presto distruggeranno, si relaziona con la caducità del vigore fisico (rappresentato dal cavaliere in miniatura) e, di conseguenza, alla caducità della vita. Ciò che resta, qui rappresentate in una sorta di "quadro nel quadro" e raccolte in una scatola, sono alcune conchiglie che il tempo rispetterà. Conchiglie che, da elemento marginale, in questa nuova serie di lavori divengono protagoniste. Le forme elaborate, eccentriche e fantasiose delle conchiglie, rimandano all'idea della natura come architetto. La Bonanni vede la natura come "architetto al femminile" e dunque, sulla scia di questo sottile gioco intellettuale, la natura diventa Venere, la dea che più di ogni altra rappresenta la femminilità. Botticelli, nel ritrarre Venere, si rifà alla mitica nascita della dea e la pone al centro di una conchiglia.

Il gioco dei rimandi e degli scambi multiculturali prosegue in tutti i lavori di questa serie. Alle cupole, alle spirali e alle volute barocche, si accompagnano elementi architettonici caratteristici della cultura orientale: minareti, moschee, palazzi e torri.

Al rosso di Pozzuoli e alla terra di Marte, colori caratteristici degli edifici storici romani, fanno da contrappunto le preziose campiture di oro e di argento, splendori di luci orientali. Alla figura di Venere, che non compare mai direttamente in questi lavori ma che sembra governare tutto l'insieme delle opere con l'idea di forza creatrice e con l'idea di bellezza che porta con sé, si accosta la figura di Marte (presente nel colore rosso, che oltre ad essere a lui dedicato, rappresenta la forza, la potenza, la passione).

Al rigore formale, al segno estremamente curato, alla pulizia della pittura, alla raffinatezza cromatica (vedi, ad esempio, Prospettiva di conchiglie), per i quali la Bonanni ha guardato ai maestri del Quattrocento, si contrappone un'organizzazione dello spazio compositivo, una "messa in scena" di artifici barocchi, capricci che alludono al gioco e all'ironia, fino a raggiungere esiti inaspettati (vedi, ad esempio, Architectonica perspectivum, in cui l'ombra della conchiglia prosegue in modo innaturale, oppure Il baldacchino di Venere o, anche, Hippopus hippopus, dove all'elefantino, concepito dal Bernini per sostenere l'obelisco egizio di piazza della Minerva a Roma, si sostituisce un ippopotamo).

A questi elementi pittorici formali e sostanziali, si aggiunge anche un'atmosfera metafisica derivata ovviamente dallo studio delle opere di de Chirico. I silenzi, le assenze, le ombre misteriose, caratterizzano alcuni dipinti di questa serie (vedi, ad esempio, Loggia delle conchiglie e Prospettiva di conchiglie), e li trasformano in spazi densi più di atmosfere e di pensiero che non di presenze reali.

La narrazione sulla quale la Bonanni costruisce ogni dipinto (della quale abbiamo dato alcuni esempi), e che in questa serie di lavori spesso si traduce in metafore, in "suggerimenti" di qualcos'altro rispetto all'immagine che vediamo rappresentata, è anch'essa elemento caratterizzante. Non solo perché costituisce la sostanza stessa delle opere, ma anche perché differenzia questa maniera di dipingere da molte altre espressioni pittoriche che oggi ci vengono offerte.

La narrazione prevede uno studio sul soggetto da trattare, una riflessione personale e poi una elaborazione delle nozioni acquisite, infine una sintesi di tutto ciò tradotta in immagini. Questo processo compositivo è lento. Richiede tempo per

assimilare, elaborare e poi costruire. E in corso d'opera può accadere di avere ripensamenti, può accadere di fare modifiche, variazioni, e così via.

Tutto ciò, come già accennato, pone la pittura della Bonanni su piani e modi che si discostano da quelli attuali. Oggi la pittura è fortemente influenzata dalla miriade di immagini che ci arrivano dalle fonti più diverse (televisione, internet, pubblicità, cinema, e così via). Ciò significa che l'elaborazione del dipinto in qualche modo risente non solo della velocità con la quale queste immagini ci arrivano, ma anche del tipo di immagini, per lo più fotografiche, elaborate e patinate o, al contrario, prese rapidamente dal quotidiano, come delle istantanee. Immagini costruite sulle luci, sui toni cromatici, sull'effetto. La pittura di queste opere, invece, sembra prendere un'altra strada: è lenta, ricca di particolari, minuziosa, studiata nei dettagli. Il gesto scompare, per lasciare spazio solo alla Pittura e alla Narrazione.

I molti piani di lettura offerti da questi lavori hanno l'effetto di attrarre lo sguardo dello spettatore in un intrigante gioco di scoperte, mantenendone viva l'attenzione.

Alessandra Maria Sette